

PARLIAMO DI...

Il libro, va detto subito per orientare il lettore, è fondamentalmente un manuale di fisiologia che prende in esame i meccanismi base del funzionamento dei due sensi principalmente coinvolti nelle nostre scelte alimentari, e cioè il gusto e l'olfatto. Dopo avere fornito le basi neurologiche per la comprensione di questi meccanismi, l'autore aggiunge, via via, elementi che servono a una migliore comprensione dei meccanismi che non solo regolano la nostra alimentazione, ma che a essa associano sensazioni più o meno piacevoli, ricordi, emozioni, predilezioni o avversioni verso questo o quell'alimento in particolare. Con le parole dell'autore: «Quando annusiamo, non sentiamo solo odore, quando assaggiamo, non sentiamo solo gusto. Abbiamo ricordi. Soffriamo. Odiamo. Dialoghiamo con il corpo nella sua totalità, pretendiamo, osserviamo. Non solo i romanzi, ma le immagini del nostro cervello lo dimostrano, perché è il cervello, non la nostra riflessione cosciente, a coordinare tutti questi processi».

Il libro traccia, quindi, il percorso che ha portato l'uomo a considerare il cibo non solo come fonte di sopravvivenza, ma anche come fonte di piacere, fino ad arrivare ai disturbi legati all'alimentazione, l'obesità, ad esempio: caso emblematico di una commistione di fattori genetici, sociali e di mutate condizioni di reperimento del cibo e consumo di energia. Utiliz-

zando studi di *neuroimaging* e citando tutte le più recenti ricerche sul campo, l'autore riesce a dare un quadro esauriente, utilizzando un linguaggio non troppo specialistico che permette anche al lettore digiuno di nozioni di fisiologia di appassionarsi a questo argomento.

André Holley

Il cervello goloso

Bollati Boringhieri, Torino, 2009

Le brevi

Di tutti i frutti la mela è senza dubbio quello dal più alto valore simbolico, fra i più rappresentati e citati – forse, soltanto l'uva può costituirne una degna rivale – nelle fonti pittoriche e letterarie. Il libro dedicato a essa, pubblicato nella collana “Il lettore goloso” diretta da Allan Bay, non è, però, solo un repertorio di fonti, storie e leggende. Certo, da quelle si parte, passando in rassegna il racconto biblico, la mitologia greca, l'epoca romana e me-

dievale, ma si va anche oltre, sconfinando nell'etimologia, nei proverbi, nei modi di dire e... nel mondo delle fiabe. Vi è poi un'ampia sezione botanica dove, tra l'altro alla mela ogm della varietà goldrush, si contrappone la biodiversità delle mele dei Presìdi Slow Food, dalla mela rosa dei Monti Sibillini alle antiche varietà di mele piemontesi – carla, runzè, buras... – alla gravenstein di Sebastopol (Usa). E, ancora, consigli su come orientarsi nella scelta, *excursus* sui derivati dei pomi: aceto, sidro, calvados e mostarda, e ricette, tante ricette, regionali, nazionali e internazionali (dagli antipasti ai dolci ai cocktail), per impiegare le mele non solo in cucina ma anche come rimedi di bellezza. Un libro leggero, interessante, documentato e divertente, da leggere, odorare e sperimentare. S.C.

Giuliana Lomazzi

Il libro delle mele – Vita, miracoli e ricette

Ponte Alle Grazie, Milano, 2009

...FILM

Due di vino

Ester Ferraro

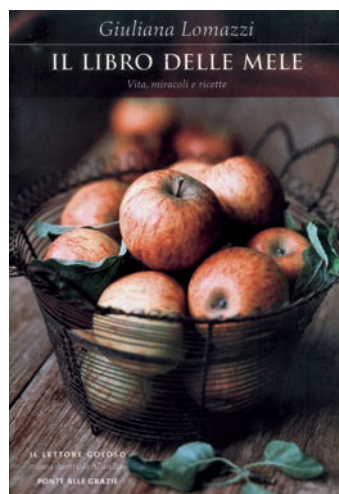
L'immagine di un pianoforte calato dall'alto. Un elicottero vola sulla Valtellina in una giornata tersa. Da una cassa di legno e vetro s'intravede il prezioso strumento. Poi il piano è fatto scendere, poggiato sulla

terrazza che dà sulla vallata, pronto per il concerto. Potrebbe sembrare un gesto folle, sicuramente bizzarro: portare ad alta quota un pianoforte. Ma non è nulla in confronto alla pazzia di un luogo dove da più di 500 anni l'uomo strappa la terra alla roccia, trasformando la collina in un'immensa distesa terrazzata per ospitare la vite.

Il documentario di Ermanno Olmi *Rupi del vino*, presentato al festival di Roma lo scorso ottobre, racconta quella che lui stesso chiama “viticoltura eroica”. Il regista bergamasco ha passato in Valtellina 70 giorni, dalla primavera fino alla vendemmia, per conoscere meglio il luogo ed entrare a contatto con la gente, per poi «far vedere allo spettatore ciò che normalmente non vede».

Partendo dal racconto del 1985 di Mario Soldati *Avventura in Valtellina*, Olmi ripercorre la strada intrapresa dallo scrittore piemontese 25 anni prima e va a scoprire che in questa terra di eroico c'è tutto, non solo il vino. C'è il grano saraceno con cui si fa la polenta, ma anche il pane. E c'è il bitto, lo straordinario formaggio.

Il film, che per Olmi costituisce il secondo passo della sua nuova carriera, quella iniziata con *Terra Madre*, è anche uno strumento importante per candidare i vigneti del versante retico della Valtellina a Patrimonio mondiale dell'umanità dell'Unesco. Si tratta della più vasta area terrazzata d'Europa – 2500 chi-



PARLIAMO DI...

lometri –, dove tutto è ancora fatto mano: dal costruire i muretti per sorreggere le terrazze al lavoro nella vigna.

Il silenzio della neve sulle viti e del vino nelle botti in cantina; il trenino che va a Saint Moritz attraverso la vallata; la goccia di linfa che cade a marzo dai germogli; i primi acini verdi mentre si taglia già il grano; l'uva che matura sui filari. E poi i volti della vendemmia. È il ciclo naturale delle stagioni, raccontato con semplicità e intensità sul grande schermo.

«Il momento del vino, nella mia infanzia contadina» spiega il regista «era vissuto con partecipazione diretta al rito che ogni anno puntualmente si ripeteva, appena fuori dall'inverno, a cominciare dalla preparazione della vigna, con la cura dei tralci e della zolla. E poi in primavera, quando le mani del vignaiolo frugavano con dolcezza nel fitto del fogliame, dove spuntavano i primi grappoli ancora minuti come neonati. Prossimi all'autunno, ogni giorno si

scrutava il cielo e s'invocava l'aiuto divino, perché la burrasca e la temutissima grandine non rovinassero il raccolto. E finalmente la vendemmia». Oltre al racconto di Soldati, il regista sposa le sue immagini ad altre parole: quelle di Enzo Biagi, di Indro Montanelli («l'onestà impedisce ai benestanti di diventare ricchi e ai poveri miserabili»), di Pietro Ligari, pittore settecentesco valtellinese che, dopo avere viaggiato, tornò nella sua terra per dedicarsi alla coltura della vite e che, con il manoscritto *Ragionamenti d'agricoltura*, conduce il lettore-spettatore nei misteri di una cultura antica.

Una cultura antica che però vive nel presente. Le ultime immagini, quelle di un elicottero che carica le casse di uva e le porta a valle raccontano questa terra oggi, una terra ancora eroica che deve essere preservata.

Ermanno Olmi

Rupi del vino

54', Col., Italia, 2009



Il regista Ermanno Olmi durante le riprese di *Rupi del vino*.

Corked significa “che sa di tappo”. Sicuramente il peggio che può capitare a un produttore di vino, soprattutto se proviene dal Nord della California, una regione che, negli ultimi anni, ha trasformato la produzione vitivinicola in un business importante, rendendo la Napa Valley una meta ambiziosa per l'enoturismo.

E il cinema è stato pronto a registrare questa evoluzione con documentari come *Mon-dovino* di Jonathan Nossiter (un'inchiesta globale, dove però grosso peso aveva la saga della successione dei Mondavi californiani) e con commedie di successo come *Sideways*. Poi sono arrivati Paul Hawley e Ross Clendenen con il loro *mockumentary*, un film di finzione ma costruito come fosse un documentario, presentato al festival di Roma 2009.

Ai due autori bastano pochi minuti per scoprire il loro gioco: un viticoltore che ha scelto questa professione per fare colpo sulle donne, due esperti di marketing del vino (uno astemio e l'altro che beve solo vodka) che creano una bottiglia per il mercato latino, con la forma della Vergine Maria e la scritta “si sposa bene con i tacos”, una ragazza addetta al bancone degustazione che deve fronteggiare gli ubriachi che vomitano nel cestello.

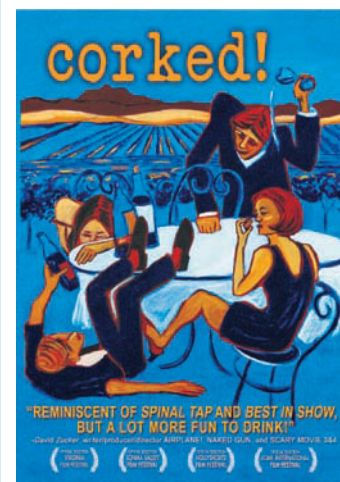
Il film raccoglie tutti gli stereotipi sul genere per mettere in ridicolo il gotha dei sommelier, i critici enologici, le riviste e gli esperti di marketing. Ma per sottolineare quanto di irreale e costruito

ci sia in quel mondo, gli autori scelgono la strada altrettanto irrealista e costruita di un *mockumentary* superficiale e mai graffiante, che vuole sembrare vero e invece è fasullo, proprio come quel vino che sa di tappo che vogliono mettere alla berlina.

Paul Hawley e Ross Clendenen

Corked

90', Col., Usa, 2009



...WEB

Il nome del cibo

Elisa Villella

www.grain.org

Grain è un'organizzazione internazionale non profit, con sede a Barcellona, che sostiene la lotta dei contadini e dei movimenti locali affinché le comunità possano esercitare un controllo diretto sui sistemi alimentari fondati sulla biodiversità. La nascita di Grain risale all'ini-

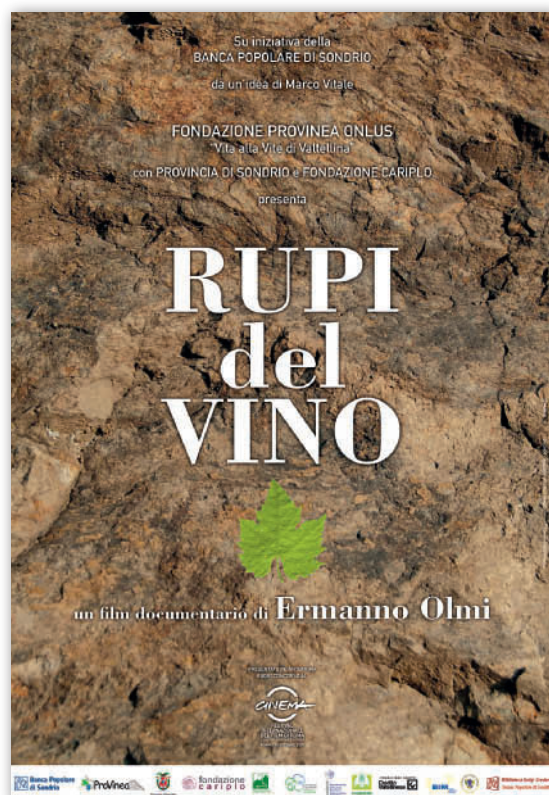
Le “Rupi del Vino”: un patrimonio dell’umanità

Ermano Olmi continua a stupire e a commuovere. Nei suoi capolavori cinematografici e nei suoi documentari, ha saputo trasmettere agli spettatori un flusso costante di poesia: l'emozione della natura e una partecipazione sentita, sofferta e affettuosa verso la vita degli uomini, le loro miserie e speranze. I lavori di Olmi si distinguono per una componente di lirismo esistenziale, una trepidazione spirituale e un atto di fede. Una conferma delle qualità artistiche del regista la si avverte anche nell'ultimo, splendido documentario *Rupi del Vino*, presentato il 18 ottobre 2009 fuori concorso al Festival Internazionale del Film di Roma, sezione “L'Altro Cinema/Extra”, e dedicato a Mario Soldati, autore di un romanzo sulla “meravigliosa” Valtellina. Su iniziativa della Banca Popolare di Sondrio e da un'idea di Marco Vitale, l'opera è stata presentata da Fondazione ProVinea Onlus con Provincia di Sondrio e Fondazione Cariplo.

Per coloro che vivono nelle città – scrive Olmi nella nota di presentazione – il rapporto con il vino è piuttosto distaccato: una bottiglia acquistata in un negozio, lo sguardo distratto all'etichetta... «In passato, invece, non era così. Il momento del vino, nella mia infanzia contadina, era vissuto con partecipazione diretta al rito che ogni anno puntualmente si ripeteva e perpetuava a cominciare, appena fuori dall'inverno, dalla preparazione della vigna con la cura dei tralci e della zolla. E poi in primavera, quando le mani del vignaiolo frugavano con dolcezza nel fitto del fogliame dove spuntavano i primi grappoli ancora minuti come neonati. Prossimi all'autunno, ogni giorno si scrutava il cielo e si invocava l'aiuto divino perché la burrasca e la temutissima grandine non rovinassero il raccolto. E finalmente la vendemmia...».

Nel documentario, Olmi restituisce la genuinità, l'amore, la pazienza della preparazione del vino – «alimento e insieme sostanza di

NOTIZIARIO
Cronache
aziendali



sacralità» – e con la macchina da presa accarezza le rupi della Valtellina, mentre gli uomini sono intenti alla coltivazione dei vigneti. La musicalità dei colori trasmette l'autenticità di una natura incantevole: le colline, le montagne, gli alberi, i laghi, i fiumi... Il regista lascia parlare la valle, ascolta la sua voce silenziosa e suadente, immutata in tanti anni di storia. Un mondo laborioso di tradizione, di passione, di onestà. La fedeltà narrativa e la dolcezza delle immagini testimoniano il rispetto e l'ammirazione per quella terra, come fatto da Mario Soldati in *L'avventura in Valtellina* (pubblicato dalla Popolare di Sondrio e da Laterza): valle operosa nella sua antica dignità di lavoro.

Solo un grande regista come Olmi poteva raccontare in un documentario l'impegno dei viticoltori in perfetta simbiosi con la loro terra, una terra generosa che li osserva mentre compiono la loro fatica. In *Rupi del vino*, rapidi sfondi musicali si accompagnano a contenuti commenti. La vera colonna sonora, la voce narrante nel documentario è infatti quella della Valtellina. Lo spirito del film testimonia l'impegno della Banca Popolare di Sondrio, insieme con la Provincia di Sondrio e la Fondazione ProVinea, volto al riconoscimento – da parte dell'Unesco – del versante retico terrazzato come Patrimonio Mondiale dell'Umanità. (p.g.)

“Wine’s rocks”: a world heritage site

In “Wine’s rocks”, the new documentary film by Ermanno Olmi, premiered as a non-competing film at the International Film Festival at Rome and affectionately dedicated to Mario Soldati, the great director portrays the love and patience which go into wine preparation in Valtellina. The spirit of this work bears witness to the commitment shown by the “Banca Popolare di Sondrio” together with The Province of Sondrio and the ProVinea Foundation, with the aim of having the Retic terraced vineyards recognised as a world heritage site by Unesco.



Giacomo Gatti

FILM ITALIANI • «Alza la testa», le ossessioni di Angelini

Olmi e la memoria del vino. Un viaggio in Valtellina

Cristina Piccino

ROMA

Ci sono cinque buoni motivi per bere: l'arrivo di un amico, la bontà del vino, la sete presente e quella che verrà, e qualunque altro». Lo dice Oddone Colonna, papa Martino V, e con questa «citazione» Ermanno Olmi conclude *Rupi del vino*. Il titolo porta subito al tema di questo nuovo documentario del regista bergamasco: il vino, l'antica conoscenza della coltura delle vigne e della vendemmia. Olmi arriva in Valtellina (da lì viene l'invito a girare il film), «dove c'è vigna c'è civiltà» dice un vecchio detto, il viaggio segue le pagine di Mario Soldati (al quale *Rupi di vino* è dedicato), il suo *L'avventura in Valtellina* (1985), e il settecentesco manoscritto di Pietro Ligari *Ragionamenti d'agricoltura*. Eccoci dunque tra le montagne in un paesaggio di laghi, fiumi, ruscelli, la luce del cielo ridefinisce le forme delle cose. Lì i contadini hanno costruito i vigneti terrazzati tenuti in piedi dai muretti a secco che permettono di coltivare le vigne tra le rocce. Una cultura millenaria fatta di fatica, amore, molte cura specie i muretti che non possono mai essere trascurati altrimenti si rischia di far cadere la montagna. Le stagioni scandiscono le fasi degli innesti, c'è il tempo dell'attesa quando le piante riposano e quello dell'attività, la cura delle viti, poi la raccolta dei grappoli, infine il vino. Abbiamo forse semplificato questa narrazione che ha nel suo ripetersi un senso rituale a cui si mescolano le voci dei due testi e le immagini di un presente che sembra ancora arcaico. Quasi stride l'accostamento dell'elicottero che porta su la terra per il nuovo terrazzamento e quei lembi di periferia cittadina, Sondrio, che finisce sul confine della campagna. Poco importa se poi questa immagine della Valtellina risponda a quella attuale, non è la cosa che più sembra interessare Olmi. Il suo sguardo si sofferma infatti sulla sacralità che c'è in questo fare, sono molto belle le riprese degli uomini a lavoro sulle terrazze, Olmi sa come pochi filmare il gesto del lavoro in campagna che è l'espressione di una conoscenza millenaria. È lì e senza retorica della nostalgia, che prova ad arrivare la sua telecamera, e questo film, ritratto di un mondo narrato con la grazia del presente come memoria necessaria.

Alza la testa ripete il padre al ragazzo mentre lo allena sul ring della scassata palestra. Il ragazzo è il figlio amatissimo che quel tipo pieno di astio si è tirato su da solo. La moglie albanese «troppo irrequieta» è andata via, la boxe per lui si è chiusa presto e ora lavora nei cantieri navali di Fiumicino, squadra di amici italiani e rumeni. *Alza la testa* è il nuovo film di Alessandro Angelini, prova difficile dopo *L'aria salata* che aveva creato molte attese. Si parlava di un padre e figlio anche lì, e in questa nuova prova sembra che il regista invece di correggere le insicurezze del precedente film le abbia quasi peggiorate. L'inizio è bello anche se nel «genere» padre-fi-



ERMANNOLMI GIRA «RUPIDELVINO»

glio, l'ansia tutta sbagliata del genitore di riprendersi la rivincita sulla vita attraverso il ragazzo. La solitudine, la gelosia del padre al primo amore del figlio, una ragazza albanese che lui razzista deve trattare male (è Anita Kavros). E i luoghi, le periferie romane che hanno dilatato la città in cui si disegna la geografia del presente di migranti, proletari, razzismi, diffidenze - quasi potremmo parlare di una «scuola romana» che comprende registi tipo Claudio Giovannesi e Claudio Noce.

Angelini si muove con sicurezza, sa guidare i personaggi, la tensione: si prepara qualcosa in quelle palestre e nella piccola casa dei due? Si perché il ragazzo cade dal motorino in una fuga rabbiosa e muore. E insieme a lui il film. Che a quel punto sembra precipitare alla cieca nell'ansia da Grande Tema, col solito Sergio Castellitto (il padre) ingovernato che mette fuori campo gli altri attori e il suo personaggio. Si passa così dall'eutanasia (e in modo ambiguo) all'emigrazione clandestina come se Angelini, anche autore della sceneggiatura insieme a Angelo Carbone e Francesca Marciano, si fosse perso in questa ossessione. L'ansia dimostrativa finisce per imprigionare il film. Il padre in crisi ha permesso di staccare le macchine respiratorie al figlio Lorenzo - scopre che il suo cuore alberga nel petto di un transessuale dell'est (quando mai col razzismo che c'è nel nostro paese e la trafila per avere un organo). Non basta. In cerca di redenzione salva dei poveri essere umani sventurati oltre confine (siamo a Gorizia), e infine compie il miracolo: dal coma Lorenzo non era uscito, la piccola clandestina che ha partorito nel camion sì. È bastato mettergli sul ventre il bambino...



E in Valtellina la vigna si aggrappa alla roccia

ERMANNO OLMI

Intorno a noi esistono delle situazioni apparentemente normali, che ci sembrano perfettamente inserite nella quotidianità. E invece si tratta di realtà straordinarie, incredibili, eroiche. Un esempio che ho toccato con mano è quello della Valtellina, un luogo dove l'uomo ha fortemente voluto e saputo attuare un grandissimo cambiamento, trasformando la valle povera e segnata da colture primitive che era un tempo. Osservando la differenza del microclima e il modo in cui interveniva sullo sviluppo della vegetazione, dando risultati straordinari là dove avrebbero dovuto esserci solo rocce e poco altro, l'uomo su quelle rupi ha costruito dei terrazzamenti con un duplice scopo: salvare il territorio e i suoi abitanti dalle frane e permettere le coltivazioni, in particolare quella delle viti, che grazie a questa coltivazione da sassi ricevono la linfa migliore, e da qui i vini straordinari che tutti conosciamo.

Ma attenzione, qui l'eroicità è visibile e tangibile: infatti, i muri a secco sono fatti di pietre e terra portati dal letto del fiume, quando l'Adda traboccava in primavera, proprio come il Nilo. Terra buona, fertile, e sassi: tutto portato a spalle, con le ceste, da donne e uomini. Lì è nata questa cultura eroica, la necessità l'impondeva. E dalla necessità, dalla difficoltà è scaturita una grande qualità.

Vini così non ce ne sono al mondo. Vini di roccia. Rupi del vino, le ho battezzate, proprio per distinguere questa produzione eroica, più gravosa e impegnativa di ogni altra. C'è la richiesta per entrare a far parte dei patrimoni dell'Unesco, ed è un riconoscimento che meritano, perché l'eroicità di allora continua a dare i suoi vantaggi solo a patto di cure certosine, manutenzione assidua, controlli scrupolosi. I muri a secco devono essere riparati non con il cemento armato ma con le pietre, perché solo così l'acqua in eccesso filtra e non ristagna, creando dei guai. Guai se non fosse così: qualche furbo mette il cemento per far più in fretta e meno fatica, poi ci attacca sopra le pietre. Poi però non bisogna lamentarsi delle conseguenze...

La Valtellina l'ho conosciuta attraverso i suoi vini magnifici e il presidente della Banca Popolare di Sondrio Piero Melazzini. Perché fu proprio la banca, a pubblicare nel 1985 *Avventura in Valtellina* di Mario Soldati. È uno dei suoi libri più belli, recentemente ripubblicato da Laterza. Così ho scoperto l'eroicità di altre sue produzioni: il grano saraceno, con cui fanno pane e polenta, nel pieno spirito della qualità autoctona. Ogni borgo ha il suo forno, ogni giorno preparano venti, venticinque qualità di pani diversi. E poi il Bitto, formaggio miracoloso. Cosa c'è di meglio di pane, formaggio e vino, così intensi, voluti, eroici?

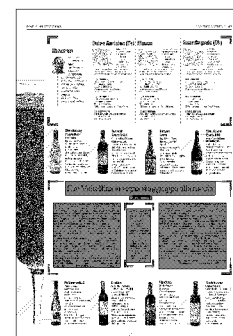
Per questo ho voluto documentare la valle e la sua eroicità. Ho conosciuto i giovani di quelle zone. Ad alcuni non gliene frega niente, ma altri, con un'intelligenza più speculativa in senso etico, si sono rafforzati nella convinzione di continuare l'opera di chi li ha preceduti. Ragazzi straordinari, anche loro eroici, spesso laureati con possibilità di inserirsi in lavori — come dire — metropolitani. Uno in particolare mi ha colpito: ha mollato il mestiere di designer urbano, per riprendere l'attività del nonno. Difficile trovare un aggettivo migliore per la sua scelta. Eroica.

(Il documentario "Le rupi del vino" sarà proiettato oggi nell'ambito del Festival Internazionale del Cinema)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO

Tempo di vini a Torino, a partire da sabato 24 con l'inaugurazione di Wine Show e la presentazione della Guida al Vino Quotidiano di Slow Food. Sabato 31 comincia a Merano il WineFestival & Gourmet, prima tappa di un sontuoso wine tour che toccherà Vienna, Bratislava, Monaco, Francoforte, Mosca... Dedicato agli spumanti d'autore Bollicine su Trento, dal 26 novembre al 13 dicembre



Scritto da **Eva di Pretoro** • Giovedì, 24 dicembre 2009 • Categoria: **Eventi**

Presentato al Festival di Roma lo scorso ottobre, arriva per una visione casalinga in formato DVD l'ultimo film-documentario firmato **Ermanno Olmi: Rupi del Vino**.

"Cinque sono i motivi per bere: l'arrivo di un amico, la bontà del vino, la sete presente e quella che verrà, e qualunque altro". (Oddone Colonna, Papa Martino V - 1431)



Questa recente opera cinematografica ha lo scopo di comunicare quanto di eroico è stato fatto nei secoli in Valtellina dall'uomo che, con diligenza e scienza, si è rapportato positivamente all'ambiente realizzando un territorio coltivato che ancora oggi, e anche per il futuro, è viva e provata testimonianza di sapienza agricola, di capacità produttiva, di rispetto della natura e di valorizzazione del territorio.

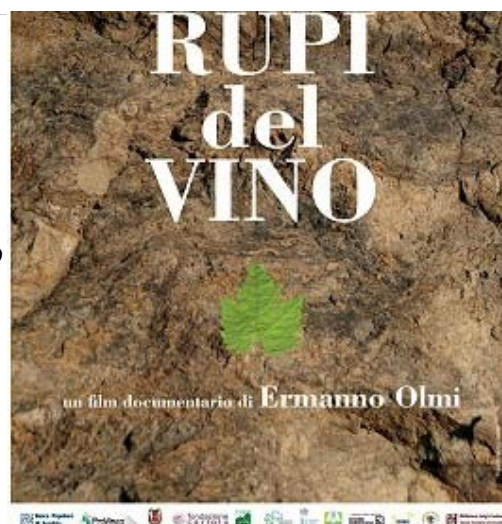
Ermanno Olmi, nel progettare questa sua ultima opera pone come centralità la **Valtellina**, le **vigne** e i **vini**.
Scrivo:



*Chi fra noi, cittadini comuni, ha ancora un rapporto diretto e partecipe col mondo del vino?
Credo, oramai, solamente quei pochi che il vino lo coltivano, ne curano i frutti e lo producono.*

*Per il cittadino comune, ossia il cittadino metropolitano, l'approccio al vino è con gli scaffali espositivi: la bottiglia da rigirare tra le mani, anche se dall'etichetta non si capisce molto.
Qualcuno, con ingenua curiosità, espone il vetro in controluce per vedere trasparenza e colore del contenuto.
Chissà.
In passato, invece, non era così.*

Il momento del vino, nella mia infanzia contadina, era vissuto con partecipazione diretta al rito che ogni anno puntualmente si ripeteva e perpetuava a cominciare, appena fuori dall'inverno, dalla preparazione della vigna con la cura dei tralci e della zolla. E poi in primavera, quando le mani del vignaiolo frugavano con dolcezza nel fitto del fogliame dove spuntavano i primi grappoli ancora minuti come neonati.



*Prossimi all'autunno, ogni giorno si scrutava il cielo e si invocava l'aiuto divino perché la burrasca e la temutissima grandine non rovinasse il raccolto.
E finalmente la vendemmia.*



Mani addestrate e agili coglievano grappoli ricchi di umori della terra e vigore del sole, dai chicchi turgidi di succo e di luce.

E mentre si colmavano cesti in contentezza, dai filari delle vigne salivano canti di festa quasi si compisse il rito di ringraziamento per un premio meritato.

La pigiatura era festa per tutti: augurio di abbondanza eassicurazione di sopravvivenza.

Il vino è l'immancabile offerta all'ospite, un invito alla compagnia, alla pacifica convivenza.

Il vino è alimento e insieme sostanza di sacralità.





In questo percorso e in questa visione d'insieme, **Ermanno Olmi** con il suo **Rupi del Vino** ha voluto dunque avviare un efficace processo di attenzione e di sensibilizzazione sulla **necessità di sopravvivenza della viticoltura di Valtellina**, attività questa che ha avuto ed ha, in virtù della sua multifunzionalità, un ruolo chiave per la tutela e l'integrità del territorio.



Questo film-documentario, attraverso le immagini, racconta la realtà, la storia, **l'eccezionalità ed i valori immateriali dei vigneti terrazzati del versante Retico della Valtellina**, mirando ad un'azione sensibilizzatrice nei confronti delle attività imprenditoriali locali, in particolare quelle ricettivo-turistiche, affinché il territorio vitato terrazzato venga percepito da tutti come un bene pubblico di forte immagine identificativa territoriale.



Un film straordinario. Fuori dagli schemi tradizionali del grande cinema. Da vedere.

Per chi dice di amare il vino, l'ultima opera di Ermanno Olmi - *Rupi di Vino* - è una dolce carezza che ci porta a annusare i rumori di tradizioni ormai perdute e ascoltare i profumi di una natura aspra ma prodiga di amorevoli e prelibati doni di "vini".

Vedere questo film documentario riporta pace allo spirito. Il tutto con la grazia e la genialità di un maestro come Olmi.



L'ultimo documentario di Ermanno Olmi

Presentato al Festival del Cinema di Roma - Sezione Altro Cinema – Extra

di **Francesco Castracane**



"Cinque sono i motivi per bere: l'arrivo di un amico, la bontà del vino, la sete presente e quella che verrà, e qualunque altro". Questa frase, letta dallo stesso **Olmi** e riferita Papa Martino V, che la enunciò nel 1431, conclude questo eccellente documentario del maestro Ermanno Olmi, presentato al 4° Festival del Cinema di Roma all'interno della Sezione Altro Cinema – Extra. Esso giunge dopo **"Terra Madre"**, altro interessantissimo documentario sul tema del "cibo (e) sulle sue implicazioni economiche, ecologiche, sociali ad esso correlate".

Successivamente alla realizzazione del suo ultimo film **"Centochiodi"**, il regista

aveva annunciato la sua intenzione di non girare più film ma solamente documentari. Con questa decisione Olmi torna alle sue origini, quando nel periodo fra il 1953 e il 1961 girò circa 40 documentari per la Edisonvolta.

Girato totalmente in Valtellina, è costato 600.000 euri ed è stato finanziato dalla Banca Popolare di Sondrio, dalla Fondazione ProVinea ONLUS, dalla Provincia di Sondrio e dalla Fondazione Cariplo.

L'intento è quello di ottenere dall'UNESCO il riconoscimento dei panorami e del territorio della Valtellina come patrimonio dell'umanità e come testimonianza viva di una viticoltura la cui tradizione risale al 1400. Il regista ha frequentato dalla primavera fino alla vendemmia in questa provincia lombarda, usando come riferimento il percorso tracciato dal racconto di **Mario Soldati** "L'avventura in Valtellina".

Olmi ha parlato con gli abitanti, coinvolgendo le persone del posto e rappresentando quindi non solamente gli ambienti ma quasi lo spirito del luogo.

Immagini stupende, semplici e rigorose, che seguono il ritmo della natura assumendo il concetto di circolarità del tempo, caratteristica della concezione contadina dello scorrere delle



stagioni. La scelta di iniziare il racconto dalla primavera per



concluderlo in autunno è in questo senso significativa. E racconta anche di una storia molto interessante: quella dei contadini che da secoli scavano la roccia per costruirvi dei terrazzamenti e piantarvi delle viti. E' una cultura antica, ricca di competenze acquisite con l'esperienza e sperimentate da secoli di rapporto costante con la montagna. Olmi ci accompagna nella conoscenza di questa cultura anche attraverso un antico manoscritto, "Ragionamenti d'agricoltura" di **Pietro Ligari**, pittore valtellinese che dopo avere viaggiato molto come pittore, nel 1727 si stabilì definitivamente in Valtellina dedicandosi alla coltura della vite. Si scopre che esistono circa 2500 chilometri di terrazzamenti che producono un ottimo vino.

Insomma, un omaggio del maestro Ermanno Olmi non solo alla Valtellina ma alla civiltà contadina, elemento costante delle tematiche del regista nello sviluppo della sua filmografia.

In tal senso può essere utile la nota presentata dallo stesso regista al momento della presentazione di "rupi di vino":

"Valtellina, vigne e vini. Chi fra noi, cittadini comuni, ha ancora un rapporto diretto e partecipe col mondo del vino? Credo, ormai, solamente quei pochi che il vino lo coltivano, ne curano i frutti e lo producono. Per il cittadino comune, ossia il cittadino metropolitano, l'approccio al vino è con gli scaffali espositivi: la bottiglia da rigirare tra le mani, anche se dall'etichetta non si capisce molto. Qualcuno, con ingenua curiosità, espone il vetro in controluce per vedere trasparenza e colore del contenuto. Chissà. In passato, invece, non era così. Il momento del vino, nella mia infanzia contadina, era vissuto con partecipazione diretta al rito che ogni anno puntualmente si ripeteva e perpetuava a cominciare, appena fuori dall'inverno, dalla preparazione della vigna con la cura dei tralci e della zolla. E poi in primavera, quando le mani del vignaiolo frugavano con dolcezza nel fitto del fogliame dove spuntavano i primi grappoli ancora minuti come neonati. Prossimi all'autunno, ogni giorno si scrutava il cielo e si invocava l'aiuto divino perché la burrasca e la temutissima grandine non rovinasse il raccolto. E finalmente la vendemmia.

Mani addestrate e agili coglievano grappoli ricchi di umori della terra e vigore del sole, dai chicchi turgidi di succo e di luce.

E mentre si colmavano cesti in contentezza, dai filari delle vigne salivano canti di festa quasi si compisse il rito di ringraziamento per un premio meritato. La pigiatura era festa per tutti: augurio di abbondanza e assicurazione di sopravvivenza.

Il vino è l'immane offerta all'ospite, un invito alla compagnia, alla pacifica convivenza. Il vino è alimento e insieme sostanza di sacralità".

Ecco «Rupi del vino» firmato Ermanno Olmi

di NELLO COLOMBO

— SONDRIO —

ERMANNOLMI, noto regista di grandi capolavori cinematografici pone il suo sigillo su «Rupi del vino», uno spaccato sul mondo della viticoltura...



di NELLO COLOMBO — SONDRIO — 2009-10-13

ERMANNOLMI, noto regista di grandi capolavori cinematografici pone il suo sigillo su «Rupi del vino», uno spaccato sul mondo della viticoltura in Valle.

Un cortometraggio di 55 minuti, del costo di 600.000 euro, nato dall'iniziativa della Banca Popolare di Sondrio, dalla Fondazione Provinea onlus con Provincia di Sondrio e Fondazione Cariplo, ed il concorso di Fondazione ProValtellina, Fondazione «Fojanini», Biblioteca «Luigi Credaro», Consorzio Tutela Vini di Valtellina, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Bim, Unione Commercio e Turismo e la Coldiretti di Sondrio, che verrà presentato in anteprima al Festival internazionale del Cinema a Roma il prossimo 18 ottobre.

«Senza la coltura e la cultura del vino e senza i suoi vigneti, la Valtellina sarebbe niente» ha dichiarato nell'incontro di presentazione dell'iniziativa Severino De Stefani presidente della Provinea, che ha messo in luce la valenza promozionale di questo documentario di grande spessore, a supporto del riconoscimento da parte dell'Unesco dei nostri terrazzamenti, ma soprattutto per prendere coscienza della bellezza unica di un territorio che deve molto all'eroica fatica di tanti convalligiani che con grande sacrificio hanno saputo valorizzare i nostri declivi solivi.

Olmi, che ha girato tra impervi sentieri di montagna, dalla scorsa primavera alla vendemmia, utilizzando anche riprese aeree su tutto il territorio, ha come sempre saputo coinvolgere la gente del luogo, coprotagonista di una oleografia d'autore, affidandosi come linea guida al racconto di un grande maestro come l'indimenticato Mario Soldati con la sua «Avventura in Valtellina» nata da una felice intuizione della Banca Popolare di Sondrio. Umanità e paesaggio immortalato nel tempo dalla magica penna di un grande autore innamorato della Valtellina e della sua gente.

IL FILM, dopo l'anteprima assoluta romana, sarà presentato su tutto il territorio valtellinese tra fine novembre, inizi dicembre, (questo per permettere al regista bergamasco di riprendersi pienamente dai postumi di un piccola, ma fastidiosa frattura a una gamba), in una serie d'incontri su tutto il territorio, soprattutto con le scolaresche a cui è rivolto maggiormente il messaggio.

Il documentario «Rupi del vino» una testimonianza viva di una viticoltura che rivela un ruolo chiave per la tutela e l'integrità del territorio che rafforzano sicuramente nell'intera comunità locale una presa di coscienza dei propri valori identitari e culturali.

Estratto da: Close-Up.it - rivista e magazine di cinema, teatro e musica con recensioni, forum, blog - diretta da
Giovanni Spagnoletti

Data di pubblicazione : lunedì 19 ottobre 2009

Rupi del vino - Roma 2009 - L'altro cinema/Extra



Abstract:

Lo sguardo puro dell'uomo onesto, l'incedere lento di colui che non sente più l'urgenza di correre dietro alla vita, ma che dalla vita stessa preferisce essere avvolto per avere l'opportunità di assaporarne i gusti migliori, registrarne gli eventi più belli e silenziosamente omaggiarne i miracoli più piccoli e meravigliosi. Alla chetichella se ne va ancora sul suo sentiero di montagna Ermanno Olmi, sempre alla ricerca del suo cinema più puro e di quella storia giusta, da raccontare con (...)

**Close-Up.it - rivista e magazine di cinema, teatro e musica con recensioni,
forum, blog - diretta da Giovanni Spagnoletti**

Lo sguardo puro dell'uomo onesto, l'incedere lento di colui che non sente più l'urgenza di correre dietro alla vita, ma che dalla vita stessa preferisce essere avvolto per avere l'opportunità di assaporarne i gusti migliori, registrarne gli eventi più belli e silenziosamente omaggiarne i miracoli più piccoli e meravigliosi.

Alla chetichella se ne va ancora sul suo sentiero di montagna Ermanno Olmi, sempre alla ricerca del suo cinema più puro e di quella storia giusta, da raccontare con l'intensità e l'onestà della propria arte. Il suo è un cammino al contempo spirituale e materiale che ormai assume con sempre più frequenza i tratti affascinanti della deriva solitaria, dietro la quale si cela in realtà, anziché uno stato d'erranza, la necessità di evadere dalla finzione di un mondo costruito e il desiderio di tornare con la caparbietà e l'energia di un ventenne alle forme, i ritmi, il linguaggio di un antico amore artistico: il documentario di creazione. Un tipo di cinema a cui tanto deve Olmi e che, ormai da qualche anno, investe nuovamente l'anima e il corpo di uno dei più grandi registi viventi del nostro cinema (se non il più grande), coinvolgendolo a tal punto da consentirgli, ad un'età invidiabile come la sua, la realizzazione di quasi un film all'anno. Ma, d'altronde, l'urgenza dello sguardo, del racconto, di una tradizione popolare da fissare definitivamente nella memoria collettiva per scongiurare il rischio concreto di una cancellazione definitiva sono elementi troppo importanti per essere oscurati da problematiche di altro tipo ed è sulla base di questo assunto che quel cammino sul sentiero si è fatto in questo ultimo periodo sempre più pressante e invadente. Non solo. Quando il cammino diventa poi condizione esistenziale, quando tutto ciò diviene testimonianza concreta, si rende allora necessario vivere tale condizione in prima persona, affinché si possa capire veramente, immergendosi nei miracoli della vita, il momento adatto in cui fermarsi ad ammirare i risultati incredibili della natura, la fascinazione scaturita dai momenti più semplici e poi successivamente impegnarsi a difendere la purezza di tali elementi (l'atto politico di Terra Madre) o a testimoniare l'energia vitale emanata dalla terra.

Nasce proprio da quest'ultimo concetto, l'idea originaria di *Rupi del vino*. Un gioiello grezzo ed inestimabile capace di catturare lo spettatore con i mezzi più belli e al contempo meno utilizzati da tanto cinema di consumo. La poesia delle parole, dei suoni e delle immagini ad esempio, o la costruzione di un ritmo interno molto intenso, da fare invidia ad ogni più audace narratore o *metteur en scene* che si rispetti o anche la sua profonda e insita semplicità, che lungi dall'essere confusa con la banalità o la superficialità di tanto altro cinema, è un elemento a cui può avvicinarsi solo chi è realmente padrone del mezzo cinematografico. Olmi, in questa sua nuova perla (realizzata per scopi divulgativi e politici in senso ampio), regala alla gente emozioni difficili da trovare nella vita quotidiana, proprio perché troppo spesso nascoste dalla coltre di polvere e marciume che invade la società moderna. Per questo egli si impegna nei nostri confronti in prima persona ad andare nei luoghi incontaminati del bel paese, come la Valtellina ad esempio, per mostrarci come là risieda l'essenza di un vivere coscienzioso e costruttivo, come in quelle valli sia possibile ancora venire a capo delle radici culturali di un intero popolo.

Sfruttando il pretesto della grandiosità dei vitigni valtellinesi, la magia dei quali meriterebbe ben più corpose dissertazioni (chi ha avuto l'opportunità di assaggiare vini preziosi come il Grumello, il Sassella o l'Inferno può comprendere tale affermazione), Olmi indaga i segreti di un territorio vasto e mutevole, che dalle sponde del lago di Como arriva a toccare il cielo nelle vette ghiacciate del Bernina, del Gran Zebù, del Disgrazia o del Pizzo Tresero. Il suo è un approccio educato, un ingresso in punta di piedi, rispettoso della storia grandiosa su cui poggia quell'intero territorio. Per questo motivo egli si affida nella descrizione di quei luoghi, nella indagine delle sue pratiche popolari e nella restituzione di una lavorazione del vino manuale e impermeabile alle alterazioni del tempo, alla solennità della letteratura, alla sua altrettanto invariabile elevata capacità descrittiva. Senza distinzione tra prosa o poesia, tra saggistica e pratica epistolare, tra racconto intimo e carteggi antichi, Olmi affida alla potenza della parola il proprio omaggio alla terra e al vino lasciando che le immagini sottostanti si mescolino tra loro in un insieme unico e suggestivo. La narrazione approntata, infatti, viene letteralmente trascinata dalla portata delle illustri parole, che di tanto in tanto compaiono sul piano visivo e auditivo per inneggiare alla pregevolezza della viticoltura valtellinese, alla regalità di luoghi e gesti diventati nel corso degli anni fonte d'ispirazione per personalità del calibro di Mario Soldati (a cui il film è dedicato e il cui testo *L'avventura in Valtellina* ha ispirato l'evoluzione del film), Indro Montanelli, Enzo Biagi, Pietro Ligari, o di tutti quei pensatori raffinati e legislatori del diritto agricolo che nell'antichità usavano dissertare delle note pratiche legate alla costruzione dei muri a secco, tecnica non solo efficace per la coltivazione in altura ma anche necessaria al mantenimento di un territorio soggetto a smottamenti, della coltivazione della pianta, della manutenzione certosina dei ronchi vitati, sino ad arrivare ovviamente alla vendemmia e alla vinificazione finale. Olmi lascia che siano questi illustri testimoni a parlare della pratica del vino e dei luoghi ad essa collegati mentre non consente di intervenire ai braccianti, agli agricoltori, ripresi solo nell'atto della lavorazione quasi a voler dimostrare come quei loro gesti documentati dalle immagini debbano rimanere tali e inalterati, o quanto meno non debbano

essere interrotti dall'intromissione di un occhio umano e rispettoso. Un occhio che è lì solo per omaggiarli e non per ostacolare una pratica di tradizione millenaria. La mdp infatti non entra mai troppo dentro il soggetto ma rimane da una parte, qualunque esso sia. Essa assume su di sé la responsabilità della testimonianza diretta e pretende di arrivare al cuore dello spettatore per prima attraverso inquadrature di una energia infinita. Grazie ai suoi bravissimi collaboratori, il regista della bergamasca, porta così in scena la rassegna di grandiosi tableau vivant, tutti basati sul fascino dei colori più particolari e su una luminosità variabile, a tratti sontuosa, a tratti intima. Se a questo elemento si aggiunge poi l'efficacia di un montaggio esemplare (realizzato dalla bravissima Federica Ravera), tutto basato, come detto in precedenza sulla sofisticata costruzione di un ritmo interno particolarmente intenso, drammatico, solido e l'elaborazione di un sostrato auditivo fatto di canti popolari, rumori sacri rilasciati dalla natura e silenzi assordanti provenienti dai terrazzamenti alpini, l'intero documentario di Olmi acquisisce improvvisamente i tratti caratteristici dell'elegia vera e propria.

Un canto dal valore etico destinato a divenire politico nel caso in cui i territori della viticoltura eroica valtellinese diventassero un giorno, così come richiesto dalle istituzioni (finanziatrici del film) patrimonio internazionale dell'Unesco. Nell'attesa che tale evento si realizzi, ci godiamo la bellezza di quest'opera d'arte rendendo ancora una volta omaggio alla grandezza di un cineasta incredibile.

Cast&Credits:

Regia e sceneggiatura : Ermanno Olmi ; fotografia : Massimiliano Pantucci ; montaggio : Federica Ravera, Paolo Cottignola ; produzione : Provincia di Sondrio, Banca Popolare di Sondrio, Fondazione Cariplo ; origine : Italia, 2009 ; durata : 54'



Rupi del vino
di Ermanno Olmi

VOTO 7

Il nettare degli Dei

"Cinque sono i motivi per bere: l'arrivo di un amico, la bontà del vino, la sete presente e quella che verrà, e qualunque altro " Ermanno Olmi

Potrebbero sembrare le parole pronunciate in uno dei pochi momenti di sobrietà daBacco, ma in realtà a pronunciarle è stato Papa Martino V nell'ormailontano 1431. Cinque motivi severamente banditi da qualsiasi ritrovo per alcolisti anonimi, che al contrario si trasformano in un punto di partenza per l'ultima fatica di Ermanno Olmi. **Rupi del vino** è l'omaggio di un Maestro a una tradizione centenaria le cui radici scavano nel tempo e nello spazio fino al 1400. Si tratta di terrazzamentiabbarbicati su pendii delle montagne, ancor oggi ricavati con il sapientee amorevole lavoro manuale. Lì, sulle splendide rotondità della Valtellina, crescono vitigni d'eccellenza che partoriscono vini altrettanto pregiati. Nonostante si trovi a fare i conti con un prodottosu commissione, esattamente come successo con **Terra Madre** (presentato con successo all'ultima edizione della **Berlinale**), Olmi confeziona un documentario sincero e delicato, "epidermico" e viscerale, che ripudia e allontana da se le ombre di una mera commercializzazione. È sì un progetto nato per un'esigenza promozionale e turistica, ma nelle sue mani si permea di autorialità e poesia. Lo sguardo sulle cose, sui volti della gente e sui luoghi resta perennemente immacolato, incontaminato, pulito. Olmi inquesto è maestro, così come lo sono colleghi come Vittorio De Seta o Luigi Di Gianni.

Da parte sua il regista de **L'albero degli zoccoli** e **Il mestiere delle armi** prosegue il suo personalissimo viaggio alla scoperta della natura e dei suoi frutti. **Rupi del vino** è una nuova tappa di questo tour emotivo, che Olmi affronta con lo stesso amore e con la medesima passione dei folgoranti esordi documentaristici degli anni Sessanta. Un genere che nonha mai abbandonato, nemmeno quando i successi del suo cinema più strettamente di finzione lo hanno assorbito e rapito artisticamente: da **La**

leggenda del Santo bevitore (Leone d'Oro alla Mostra di Venezia) al già citato **L'albero degli zoccoli** (Palma d'Oro al Festival di Cannes). Così dopo l'addio definitivo alla finzione con

Centochiodi, ha deciso di vivere una seconda giovinezza all'insegna del cinema del reale, tuffandosi con lo stesso entusiasmo che caratterizzava i suoi inizi. Così come allora, in questo ultimo lavoro, presentato come evento speciale alla quarta edizione del [Festival Internazionale del Film di Roma](#) nella sezione "L'Altro Cinema/Extra", l'occhio indiscreto e mai invasivo della macchina da presa penetra nei luoghi e fra la gente che li anima con una sacralità e un'attenzione disarmante. I silenzi diventano attimi di contemplazione e le immagini si riempiono di significati sempre nuovi. I piccoli gesti quotidiani come le mani che sapientemente solcano la terra diventano momenti di puro lirismo visivo, che Olmi



prepara nei minimi dettagli regalandoli poi allo spettatore in tutta la loro bellezza. Il risultato è un trionfo di colori e suoni, una sinfonia ben eseguita che raggiunge la vetta quando un pianoforte e un musicista sprigionano un concerto di note tra le valli verdeggianti della Valtellina. Proprio la descrizione dei paesaggi e il modo in cui la macchina da presa riesce a catturare la loro essenza sono la colonna portante di questo documentario. Il regista bergamasco ci trascina tra le montagne e le valli con voli pindarici in elicottero, che restituiscono la solennità e la bellezza di quei luoghi, o con chirurgiche carrellate nei boschi o sui ruscelli. Segue la genesi del terrazzamento fino allo stadio ultimo, quando un sommelier versa il vino nei bicchieri di una tavola imbandita. Citazioni colte da Mario Soldati a Pietro Ligari, sposano accostamenti musicali arditi che finiscono con l'impreziosire il tutto. Grazie a Olmi torniamo a rivivere e apprezzare le piccole cose, quei gesti quotidiani che nella frenesia e il caos della vita moderna sta provando a logorare. Ma lì, lontano dalle metropoli e dalle tecnologie, qualcuno prova a resistere e a conservare la propria dignità.

Francesco Del Grosso

Scheda tecnica

Titolo Originale: Rupi del vino
Paese / anno: Italia / 2009

Regia: Ermanno Olmi
Sceneggiatura: Ermanno Olmi
Fotografia: Massimiliano Pantucci
Montaggio: Federica Ravera, Paolo Cottignola
Scenografia: - - -
Costumi: - - -
Colonna sonora: - - -

Produzione: Ipotesi Cinema srl
Distribuzione: - - -
Durata: 54'
Data di uscita: - - -

Interpreti:
- - -



Olmi, gran maestro dell'arte del vino

Documentario in Valtellina: "Lì l'uomo ha graffiato la roccia per farne vigna"

In cinema veritas



«Corked»

Il film, a metà tra finzione e realtà, è stato girato da Paul Hawley e Ross Clendenen nella California contagiata dalla mania enologica. Il titolo «corked» significa «che sa di tappo»



«Un'ottima annata»

In questa commedia di Ridley Scott, Russell Crowe è un ex broker, unico erede della tenuta dello zio con sette ettari coltivati a vigneto in Provenza. La campagna gli cambierà la vita



«Sideways»

È tutto basato sul piacere che dà gustare il buon vino, questo film che vede due amici in viaggio per cantine in California. Uno si innamorerà anche di una produttrice

Anteprima

FULVIA CAPRARA
ROMA

Bacco
al festival
di Roma

Il vino per conoscersi meglio, per difendere la propria cultura, per ridere, per fare amicizia, per tornare a sentirsi vivi. Il maestro Ermanno Olmi gli ha dedicato il suo ultimo lavoro, *Rupi del vino*, girato in Valtellina, per raccontare, attraverso le immagini, «la realtà, la storia, l'eccezionalità e i valori immateriali» dei vigneti della zona. Il documentario sarà presentato in anteprima nella sezione «Extra» del prossimo Festival di Roma, quella che declina i linguaggi del cinema nelle forme più varie e inattese.

E infatti della stessa sezione, curata da Mario Sesti, fa parte *Corked*, il film, a metà strada tra finzione e realtà, girato da Paul Hawley e Ross Clendenen nella California contagiata dalla mania enologica. Sul grande schermo il vino è sempre più superstar, esaltato nelle sue mille potenzialità. E il pubblico assapora con gusto, trasformando, come è avvenuto qualche anno

STILE COEN

Dalla California arriva «Corked», la commedia «che sa di tappo»

fa, piccole produzioni tipo *Sideways* e *Mondovino*, in film-fenomeno da grandi incassi e grandi premi.

«Nonostante l'arroganza dell'uomo - ha spiegato Olmi -, la terra resta legata al grande mistero cosmico. Lo si vede in *Rupi del vino*, lì gli uomini hanno graffiato la roccia, traendone vigne, orti e terrazzamenti che impediscono alla montagna di venire giù». Realizzato

anche con lo scopo di «facilitare il riconoscimento di patrimonio Unesco» delle zone filmate, il documentario vuole contribuire «alla presa di coscienza dei valori identitari e culturali» degli abitanti della Valtellina. Perché chi vive di vino ha molto in comune. Dall'altra parte del mondo, nel Nord della California, i protagonisti della fiorentissima industria sono descritti con i toni della satira. Sembrano tutti fuori di testa, impegnati allo spasimo in una gara dove la peggiore delle sconfitte coinci-





de con la realizzazione di un vino «corked», ovvero che sa di tappo. Per un critico non c'è niente di più imperdonabile, per un produttore niente di più infamante. Il reportage, che inizia con tono serio e scivola immediatamente in un clima da fratelli Coen, gioca

con gli stereotipi legati alla cultura enologica che ha invaso gli States negli ultimi anni. Si parte dal tentativo di definire «lo stato mentale» dei Paesi dove si fa il vino e si finisce con perso-

naggi stralunati davanti a trofei che riproducono grappoli d'oro. In mezzo interviste a finti esperti del settore, critici improbabili, bizzarre compagnie produttrici.

LA TENDENZA

Con «Mondovino» e «Sideways» cin cin anche al botteghino

La vinomania era stata celebrata in chiave globale da Jonathan Nossiter in *Mondovino*, una specie di giro del mondo in mille vigneti, dal Mediterraneo alla California, al Sudamerica: «Il vino - aveva osservato il regista - è l'espressione dell'essere umano, la sua storia, la sua cultura.

La cerimonia del mosto

Il regista Ermanino Olmi durante le riprese di *Rupi del vino* «Nonostante l'arroganza dell'uomo-dice -, la terra resta legata al grande mistero cosmico»

Il «terroir» è il territorio, la nostra radice, il vino è un testimone, Italia e Francia sono le tradizioni». Per Nossiter *Mondovino* è «un atto d'amore per l'essere umano. L'uva che si fa vino è una magia, una grande espressione di civiltà, lo specchio vero della complessità dell'uomo».

Per Alexander Payne, regista di *Sideways* (che significa «obliquamente» e allude al modo con cui cammina chi ha alzato troppo il gomito), la bevanda è anche un modo per classificare l'indole delle persone: «Il vino è come gli uomini: qualcuno è fragile, altri resistono a tutto». D'altra parte perfino Russell Crowe, il gladiatore muscoloso di tanto cinema hollywoodiano, è stato costretto, in *Un'ottima annata* di Ridley Scott, a cedere al morbido fascino del vigneto francese. Certo, il merito era anche di Marion Cotillard, ma forse, senza grappoli d'uva sullo sfondo, nemmeno lei sarebbe riuscita a trasformare in viticoltore un cinico broker londinese. Anche nel *Profumo del mosto selvatico* di Alfonso Arau, remake di *Quattro passi tra le nuvole* di Blasetti, la vigna assolata e il rito dei chicchi pestati nei tini, servono ad accentuare l'atmosfera romantica dell'incontro tra i protagonisti, Paul Sutton (Keanu Reeves) e Vistoria Aragon (Aitana Sanchez Gijon).

Ermanno Olmi presenta al Festival di Roma il documentario sui vini di Valtellina

'Rupi del vino' sarà inserito nella sezione extra della manifestazione capitolina.

Publicato il: 05/10/2009

Visite: 327

Categoria: [SONDRIO - VALMALENCO](#) | [ATTUALITÀ](#)

Il maestro Ermanno Olmi presenterà il suo ultimo documentario "Rupi del vino", girato in Valtellina, nella sezione «Extra» del prossimo [Festival di Roma](#). Olmi ha raccontato in questo suo lavoro «la realtà, la storia, l'eccezionalità e i valori immateriali» dei vigneti della provincia di Sondrio.

Ermanno Olmi ha dichiarato: «La terra resta legata al grande mistero cosmico. Lo si vede in Rupi del vino, lì gli uomini hanno graffiato la



Ermanno Olmi

roccia, traendone vigne, orti e terrazzamenti che impediscono alla montagna di venire giù». Realizzato anche con lo scopo di «facilitare il riconoscimento di patrimonio Unesco» delle zone filmate, il documentario vuole contribuire «alla presa di coscienza dei valori identitari e culturali» degli abitanti della Valtellina.

Leggi anche [Mario Rigoni Stern - Un ricordo personale di Gianluca Papa](#)

Sorsi d'Autore 2009

simposi di vino e cultura a Verona e dintorni dal 26 al 29 giugno 2009

Scuola di Teatro - Roma

Cassiopea teatro e sperimentazione. Corsi gratuiti di orientamento



Scuola di Teatro - Roma

Cassiopea teatro e sperimentazione. Corsi gratuiti di orientamento

Single a Roma

Conosci subito i single di Roma. Guarda video e foto private! Entra



4 commenti

[Posta nuovo commento](#)

4. Rupi del Vino

Aggiunto il 06.10.2009 da viticolo

Grande e grazie Maestro Olmi, sappiamo che le proposte di lavoro non ti mancavano e non ti mancano, ma hai scelto di girare Rupi del vino perchè in questa valle hai trovato sentimenti, ambiente, lavoro, calore, uomini che ti hanno conquistato. Dopo "Terra madre" un altro lavoro (sicuramente capolavoro) dedicato al mondo rurale. Uno dei pochi registi che è rimasto coerente nel lungo percorso artistico. grazie di cuore

3. Unita'!

Aggiunto il 06.10.2009 da GG

Perche' ci sono miriadi di associazioni che operano laboriosamente invece che presentare un'immagine compatta della Valtellina (pur nelle differenze fra le singole valli o alta e bassa valtella e valchiavenna)??? Forse si otterrebbe maggiori risultati se l'immagine della Valtellina fosse l'insieme di tutte le proprie positive peculiarita'...da quelle enologiche, a quelle gastronomiche, all'aspetto naturale, wellness...etc...

2. ???

Aggiunto il 06.10.2009

Il maestro Ermanno Olmi ha voluto rendere omaggio a questa splendida terra che è la Valtellina con i suoi colori, odori e sapori (e noi tutti lo ringraziamo). Però il maestro Olmi.....è di Treviglio (BG) non è Valtellinese e allora la domanda è: ma perchè i valtelinesi non fanno pubblicità ? perchè i produttori di vino ad esempio non tirano fuori due lire per un pò di pubblicità del proprio vino che tra gli intenditori è rinomato ma sconosciuto ? Perchè l'accademia del pizzocchero si è data per dispersa per la trasmissione di linea verde del 04/10 ?boh....

1. Molto bene!Valtellina...avanti tutta!

Aggiunto il 05.10.2009

Olmi è sempre Olmi....Bravissimo!In attesa di vedere il prodotto sopra citato: dove? quando?

[L'INTERVISTA]

«Candidatura Unesco solo rinviata»

Claudio Introini, direttore di Provinea, fa il punto della situazione riguardo ai terrazzamenti

SONDRIO Incontriamo Claudio Introini quando mancano pochi giorni al 20 giugno, una data che sancirà il rinnovo dei vertici di ProVinea, la onlus costituita nel 2003 per "Dare vita alla vite di Valtellina", come si evince dal motto sociale.

Che cosa si aspetta dalla prossima assemblea di ProVinea?

Sicuramente dovrà essere rinnovato il Consiglio di amministrazione, che a loro volta eleggerà presidente e direttore, non si prevedono grossi scossoni.

Facciamo un passo indietro, al 2007, quando il vertice di ProVinea si dimette. Che cosa è cambiato da quella data?

Dopo la nomina di De Stefani in qualità di presidente e del sottoscritto come direttore, abbiamo continuato a lavorare. Ringrazio i predecessori Triacca e Facinelli per il lavoro svolto, con la presentazione del dossier di candidatura dei vigneti terrazzati del versante retico della Valtellina a patrimonio mondiale dell'Unesco. I loro sforzi non sono stati vani, contiamo di raggiungere questo importante traguardo solamente con l'aiuto di tutti. C'è stata molta confusione in merito alle vicende di Provinea. Non è mistero che i delegati dell'Unesco dopo il sopralluogo del 2006 abbiano evidenziato una mancanza di integrità del fondo valle, ma questo non significa che la candidatura sia stata bocciata, ma solo rimandata. E' una questione di tempistica che si è andata allungando. Facendo leva su alcuni aspetti positivi, come quello della storicità e della valenza culturale della nostra viticoltura, si potrà andare incontro al rispetto dei criteri di omogeneità e di continuità geografica richiesti per l'iscrizione, al fine di dimostrare l'unicità e l'eccezionalità dei nostri vigneti terrazzati. Nel territorio compreso fra i comuni di Berbenno e Tirano è evidente la contiguità territoriale, con oltre il 95% delle viti presenti a base di Chiavennasca. Bisognerà solo dimostrare all'Unesco questi vincoli con un nuovo dossier al quale si sta già lavorando da tempo.

Che percentuale possiamo dare quindi al riconoscimento dei vigneti terrazzati quali patrimonio mondiale Unesco?

Come anticipato, si tratta di un discorso più legato alla tempistica, fra il 2009 ed il 2010. Il fondovalle purtroppo non possiamo cambiarlo, molto invece possiamo fare per quanto riguarda la vite. Oltre a conservare la superficie vitata, bisognerebbe aumentare il territorio di vigne. Il percorso avviato è ancora lungo e presuppone un ulteriore sforzo delle nostre istituzioni ed un totale convincimento dell'intera filiera vitivinicola che deve mandare un messaggio forte alla popolazione locale affinché il territorio oggetto di candidatura resti anche in futuro un paesaggio culturale, evolutivo e vivo.

Il classico fare sistema più volte evocato?

E' fuori di dubbio che il Consorzio in questi anni ha determinato una crescita dell'immagine della nostra produzione vinicola. Per assicurare la completa collocazione di vendita dei nostri vini resta la necessità di concretizzare una virtuosa rete propositiva nella quale ogni singolo operatore sappia trasmettere alla nostra popolazione ed ai turisti l'emozione dei nostri vigneti. Si può abbinare qualità a superficie vitata, solamente facendo una separazione tra costi di produzione e costi di manutenzione del vigneto. Noi dobbiamo portare all'incasso il valore ambientale dei nostri vigneti, ma chiaramente senza pesare sul costo del prodotto finale, ovvero la bottiglia di vino che finisce sulle nostre tavole.

Troppo spesso dall'esterno appare una dicotomia tra produttori e trasformatori: quale soluzione?

Stringere un patto di filiera tra le due realtà cardini

della filiera viticola, con un soggetto come il Consorzio Vini che deve fare da collante. Basta scannarsi alla vigilia di ogni vendemmia sul prezzo delle uve, bisognerebbe trovare un coinvolgimento economico dei produttori anche nella fase della vendita, magari con un sovrapprezzo successivo legato all'andamento del mercato, dopo aver fissato il prezzo dell'uva in base dai costi di produzione, stabiliti da un esterno, ad esempio la Fondazione Fojanini.

Il riconoscimento dell'Unesco potrebbe dare stimoli?
La Valtellina deve vendere l'orgoglio e riportare la centralità del vigneto. Coinvolgere tutti gli attori, produttori, trasformatori, istituzioni, albergatori, ristoratori, per fare sistema. E' indispensabile che tutta la filiera vitivinicola resti fortemente unita e motivata nel sostegno dell'iniziativa perché molti sono gli obiettivi che contemporaneamente, ma anche indipendentemente dal percorso alla candidatura Unesco si devono raggiungere.

Marco Bormolini



IL PROGETTO

Il direttore di Provinea, Claudio Introini, sopra e a fianco due immagini dei terrazzamenti di cui si chiede il riconoscimento da parte dell'Unesco

IL REGISTA PREPARA UN FILM SUI VIGNETI DI CASA NOSTRA

"Rupi del vino", ecco il grande sogno di Ermanno Olmi

Rupi del vino. Un documentario sui vigneti della Valtellina. Sulla sua storia, sui suoi personaggi, autentici protagonisti della cosiddetta viticoltura eroica. Solo il grande maestro Ermanno Olmi poteva cercare di raccontare attraverso la macchina da presa i vigneti di casa nostra.

«Dopo l'esperienza di Terra Madre (2006), dedicato ai contadini torinesi, tornerò ad occuparmi della zolla di terra come radice della comunità umana - le parole di Olmi in una recente intervista -. Voglio filmare le viti di Valtellina, strappate alla roccia palmo a palmo dall'uomo e che presto diventeranno patrimonio dell'umanità». In un'altra di-



chiarazione, il regista Ermanno Olmi, insignito del Leone d'oro alla carriera per l'anno 2008 che riceverà nel corso della 65ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, fa ancora riferimento ai vigneti terrazzati della Valtellina.

«Nonostante l'arroganza dell'uomo - ha detto ancora -, la terra resta legata al grande mistero cosmico. Lo si vedrà in Rupi del vino, girato in Valtellina: là gli uomini han grafiato la roccia, traendone vigne, orti e terrazzamenti, che impediscono alla montagna di venir giù».

Le riprese del documentario sono già incominciate, dalla Fondazione Provinea

grande soddisfazione.

«Ci pare che queste dichiarazioni del maestro Olmi - affermano i vertici dell'associazione - siano la conferma del suo pieno convincimento del grande ed irripetibile valore culturale, storico ed ambientale dei vigneti terrazzati di Valtellina e rappresentino l'intenzione di questo grande artista di voler comunicare, con il documentario Rupi del vino, quanto di eroico è stato fatto nei secoli in Valtellina dall'uomo. Le parole di Olmi non possono che incoraggiarci, nel proseguo del lavoro intrapreso e allo stesso tempo confermare la validità dell'iniziativa su cui vorremmo ci fosse maggiore unità d'intenti».

ma.bor.